

In Austria, dove le cose più normali erano impossibili, le più straordinarie sembravano sempre possibilissime. L'Austria a chi la guardasse dal di fuori riusciva magari ad imporre un'impressione di dura stabilità: a starci dentro, anche nei tempi più tranquilli, si provava un curioso senso di precarietà: tante cose erano dichiarate provvisorie dallo Stato che lo Stato stesso finiva col parer provvisorio. Nemmeno i governanti riuscivano sempre a dissimulare questa coscienza sempre incerta del domani. È risaputo l'aneddoto di quell'arciduca comandante la guarnigione in una città austriaca che invitò a un ricevimento i deputati provinciali: finito il ricevimento, li congedò, sorridente, con un saluto piuttosto singolare: « Arrivederci dunque, signori miei, a un altro anno.... *falls nämlich in nächsten Jahre Oesterreich noch existieren sollte*, dato, ben inteso, che quest'altro anno l'Austria esista ancora ». Il voto formulato ogni giorno, almeno in silenzio, da milioni di cuori austriaci per la distruzione dell'Austria, finiva con l'aver qualche effetto tra quelli stessi che costituivano la fibra più tenace del vecchio stato valetudinario. Gli Italiani della Venezia Giulia, anche nei momenti in cui la fortuna politica sembrava rinnovare il respiro vitale al vecchio valetudinario, non hanno mai creduto a un ritorno di giovinezza. E d'altra parte, sapendo che codesto stato malsano era uno dei fulcri all'egemonia germanica, scoprivano anche in questa una solidità un po' minore di quella assoluta che altri le attribuiva senza discussione. Perciò alimentavano la loro fede italiana anche di quella vasta speranza latina, che in Italia fino a ieri non era professata che da pochi ideologi ostinati e inascoltati.

Fino a ieri l'Italia contava meno di poter un giorno salvare Trento e Trieste che Trento e Trieste fidassero di es-